



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, che ha sintetizzato: «Abbiamo sancito che se non si passa il federalismo, si va al voto»

IL CASO

**Montezemolo:
«A rischio
la tenuta del Paese»**

«Gli italiani vivono in queste giornate un profondo turbamento», ha detto ieri Luca di Montezemolo. «Esiste la concreta possibilità che la tenuta del Paese, il suo equilibrio interno e la sua pace sociale vengano messi in discussione dall'oggi al domani dal concatenarsi di effetti della crisi economica, della perdita di autorevolezza della politica e dal crescere di inquietudini radicali nel corpo più profondo del Paese». «Se a ciò si aggiungesse una nuova e aspra stagione di conflitti tra istituzioni e poteri dello Stato, come in queste ore si teme da più parti, l'effetto potrebbe essere catastrofico». «È venuto il momento per tutti coloro che hanno un ruolo nelle diverse istituzioni dello Stato di recuperare il senso della misura nei comportamenti, nelle dichiarazioni e nello svolgimento delle rispettive funzioni», ha aggiunto l'ex presidente di Confindustria. «I problemi del Paese non possono più attendere. Un periodo disastroso per l'Italia si sta chiudendo, nel peggiore dei modi, ma pur sempre chiudendo. È il federalismo non è una priorità del Paese».

Sul federalismo la Lega si piega E si parla di rinvio

Calderoli media dopo il muro di Pd e Terzo polo. Oggi porterà in Cdm la proposta di slittamento del voto sul fisco municipale Baldassarri (Fli): rinviare l'intera riforma a fine 2011. Il no di Bossi

no», come spiega Calderoli. Se Pd e Terzo polo (compreso il finiano Baldassarri) votassero compatti per il no, infatti, finirebbe 15 a 15: e il pareggio equivale a una bocciatura del decreto.

Ieri, dopo l'annuncio che Terzo polo e Pd avrebbero votato no in assenza di modifiche («O rinviando e ci rimettiamo a discutere o votiamo contro», ha sintetizzato Bersani) il ministro leghista ha detto che oggi porterà in Consiglio dei ministri la proposta di far slittare il voto. E le parole di Bossi, «qualche giorno si può dare», fanno capire che passerà. Sull'atteggiamento della Lega pesa moltissimo la bocciatura del decreto da parte dell'Anci. Nella nuova versione del decreto, infatti, Calderoli - cercando di

per i Comuni. Il Pd ha deciso di coordinarsi col Terzo polo per i nuovi emendamenti. Ma Udc e Fli oggi presentano un ulteriore emendamento al dl milleproroghe: si chiede un rinvio di «sei mesi» della scadenza della legge delega (prevista per fine maggio). Non un solo decreto, dunque. L'intera riforma slitterebbe a fine anno. «Se non passa la nostra proposta voteremo no», annuncia Baldassarri. E Bersani, parlando ieri di un rinvio «di due o tre mesi», sembra sulla stessa lunghezza d'onda. Calderoli è sembrato possibilista. Ma Bossi frena: «Non si può fare». In un vertice mercoledì sera al Nazareno Bersani, i capigruppo e gli esperti Walter Vitali e Marco Causi hanno optato per una critica nel merito e non per un no pregiudiziale. Ieri il leader Pd ha mandato un messaggio a Bossi: «Con questo governo il federalismo non si fa». Un messaggio a doppio taglio. Nel Pd non sono convinti della minaccia di Bossi. Al contrario, si ragiona, «solo se il decreto passa i leghisti possono davvero staccare la spina a Berlusconi, altrimenti vanno alle urne a mani vuote». In questo quadro, far passare il federalismo potrebbe essere un modo per avvicinare la caduta di Berlusconi. Ma è un'ipotesi ancora tutta da costruire. ♦

**Bersani al Senato
«Se decreto non cambia
votiamo no. Servono
altri mesi per discutere»**

accogliere i rilievi delle opposizioni e dell'Anci - ha partorito un testo pieno di compartecipazioni (i Comuni avrebbero solo una quota di quanto lo Stato incassa con la cedolare secca sugli affitti e con l'Imu, e il 2% dell'Irpef), e privo di autonomia impositiva

Il fatto

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sempre più in salita il cammino del federalismo fiscale. E al di là dei ripetuti proclami di Bossi (ieri ha ribadito: «O federalismo o urne»), la Lega è in allarme. Prova ne sia che ieri il ministro Calderoli, di fronte al coro di no alla versione rivista del decreto sul fisco municipale, è stato costretto ad accettare la proposta di Pd e Terzo polo: allungare i tempi

di discussione, e rinviare il fatidico voto in Bicamerale previsto per il 26 gennaio. Un allungamento dei tempi (si parla di una decina di giorni) che la Lega ha dovuto ingoiare pur di mantenere un filo di dialogo con le opposizioni, e continuare a sperare in un sì della Commissione. Che per legge non sarebbe necessario, visto che il governo può dare l'ok definitivo al decreto anche senza il via libera del Parlamento. Ma in questo caso il governo dovrebbe andare in Parlamento a riferire, e sottoporsi con tutta probabilità a un voto assai rischioso. E i leghisti, dopo la bocciatura della devolution con il referendum del 2006, non vogliono una riforma «a colpi di ma-